Daniela Vedaldi, la cocciuta ragazza del computer diventata un perfetto manager



Il manager del caffè più famoso d'Italia

La signora del Florian

di **Luciana Boccardi**

Gonna e pullover, capello corto castano «medio», viso all'acqua e sapone, tono pacato, tacchi bassi «comodi», sguardo attento apparentemente gelido, età: tra i trenta e i quaranta.

Daniela Vedaldi, la «signora del Florian» (e vicepresidente dell'Associazione Locali storici d'Italia), è una manager d'assalto vestita di grigio. Nulla del suo comportamento rivela la determinazione che il ruolo di responsabile dell'intera gestione del più famoso caffè d'Italia, il Florian di Venezia, e delle manifestazioni culturali che sono legate da alcune stagioni a questa insegna, rivela all'atto di prendere decisioni difficili, o nelle trattative per avviare nuove iniziative, o per proporre mutamenti scomodi in un contesto che in ogni presenza, in ogni oggetto racconta una fetta importante della storia di Venezia, vissuta intorno ai tavoli del caffè che conserva ancora oggi il fascino antico della civiltà Serenissima.

Se, molti anni fa, quando il suo impegno universitario la teneva incollata al centro di calcolo della sezione scientifica dell'Università di Padova, le avessero pronosticato un futuro di manager, di imprenditore di una azienda affascinante e difficile qual è il Florian di Venezia, avrebbe sorriso con quel misto di dolcezza e di sarcasmo che non le fa difetto.

Quando una azienda si porta addosso la responsabilità della storia diventa una realtà ben più complessa da gestire, e le doti manageriali che ogni azienda richiede debbono arricchirsi di altre qualità, culturali soprattutto, di sensibilità, di intellettualità.

Difficilmente oggi, leggendo le pagine interessanti che Daniela Vedaldi ha scritto nel volume dedicato alla storia del Florian (e quindi in un certo senso a una fetta di storia di Venezia, vissuta attraverso le celebri vetrate del caffè che si affaccia su piazza S. Marco), si è portati a scorgere in questa donna brillante la cocciuta ragazza del computer che – laureata in sociologia e votata a tecnologie della più moderna informatica – forniva, nell'Università di Padova, consulenza al centro di calcolo anche ad allievi del corso di statistica tenuto dal prof. Romano Vedaldi, rampollo della dinastia veneziana che reggeva il Florian, e figlio a sua volta di uno studioso che alla vita del famoso «caffè di famiglia» aveva dedicato ben poca attenzione.

Affidata ad uno zio – e seguita da vicino dalla consorte del prof. Vedaldi – la gestione del famoso caffè interessava poco o niente il giovane professore di Statistica dell'Università patavina che preferiva i suoi spazi intellettuali e dedicava più volentieri il suo tempo libero al Centro di Calcolo dell'Università dove lavorava la signorina Daniela.

Il matrimonio con Vedaldi, un figlio (che oggi ha otto anni), la scelta della professione di madre che la escludeva da quel mondo scientifico al quale aveva dedicato l'intera attività, la casa a Padova: per Daniela, il «Florian» restava una «cosa di famiglia», ma lontana, avvolta nelle nebbie di una Venezia amatissima da entrambi, ma esclusa dall'orbita in cui il professor Romano conduceva i suoi interessi e la sua vita.

Le vicende di famiglia imposero a un certo punto una diversa politica nei confronti di una «eredità» così importante e tanto impegnativa. Qualcuno doveva affiancare l'anziana madre del professor Romano nella gestione del «Florian», e per Daniela si presentò l'occasione di un mutamento totale della vita: a lei, la dinastia dei Vedaldi assegnava la responsabilità globale del «Florian».

La sua presenza discreta, una timidezza impressa dall'educazione borghese, i suoi modi gentili (così spesso malintesi dai bischeri!), non deponevano bene per un lavoro che richiedeva esperienza, autorevolezza, determinazione, sicurezza nelle scelte riguardanti le iniziative e la gestione del numeroso personale (circa sessanta dipendenti per un numero di presenze che può variare dalle 330 alle 360 mila all'anno).

Ma Daniela aveva accettato di diventare la «signora del Florian» e piano piano riuscì ad entrare nelle pieghe del bizantino tessuto veneziano, dipanando con equilibrio i nodi amministrativi, caricandosi dell'intera gestione di un fatturato che oggi ammonta a tre miliardi annui, ma che in realtà ha verifiche più culturali che numeriche.

Trasferiti da Padova a Venezia – dove attualmente occupano una lussuosa mansarda la cui terrazza si affaccia sui tetti di Palazzo Pisani, a Santa Stefano – i due Vedaldi hanno mantenuto all'interno del loro ménage quel rapporto complementare che aveva sempre consentito al professore di discettare – richiesto – su *certezze* scientifiche contestate dalla consorte afflitta da dimensione «sociologica» vagamente «antiscientifica»...

«Ho bisogno delle verifiche con Romano anche per il mio stesso lavoro – dice Daniela – forse proprio per contestarlo, ma comunque è lui il mio punto di riferimento: lui riflette, io... decido».

Problemi di un'azienda come il Florian? «L'alto costo della mano d'opera che raggiunge il 60% dell'intero fatturato. D'altra parte la tradizione di questo famoso locale è soprattutto il servizio che non può e non deve scadere: il caffè al Florian viene servito su vassoi d'argento, con cucchiaini d'argento. Va aggiunta poi la manutenzione e gli insopprimibili vincoli monumentali».

A guardarla da vicino ti accorgi che il suo «ghiaccio» è bollente, puoi notare un gesto che rivela una femminilità tenuta a bada. Potrebbe indossare bene un Valentino che le disegni discretamente la figura, aprendosi nel fondo in un volant promettente. Potrebbe avere le spalle avvolte in una stola gialla (colore che la pervicace Daniela ama sopra tutti). Potrebbe aprire gli occhi chiari su una tavolozza sapiente di ombretti pervinca e sorriderne maliziosamente seduta in un angolo del suo mitico caffè. Potrebbe figurare in uno spot «romantico» vestita come Rossella O' Hara (l'eroina alla quale Daniela invidia le... passioni). Potrebbe attraversare Piazza S. Marco nel suo incedere leggero, volando su tacchi a spillo (che non sopporta nella realtà). Potrebbe essere un'invidiata casalinga di lusso, signora di salotti intellettuali, o essere semplicemente la «moglie del professore».

Invece Daniela Vedaldi, «ragazza dei computers», gonna e pull, scarpa bassa e breve coat, sorriso misurato ed eloquio che ti depista con quel falsante timbro «dimesso», tiene saldamente in pugno una delle più prestigiose aziende veneziane e organizza – senza rumore e senza cercare consensi gratificanti – apprezzatissime manifestazioni culturali che, oltre ad alimentare una immagine attuale del più internazionale Caffè del mondo, attraggono veneziani e turisti.

«Soprattutto i veneziani – puntualizza decisa – perché il Florian, prima che dei turisti, è, e deve restare, dei veneziani».

Per caso, proprio per caso, cercando un foglio "antico", ho ritrovato un mio vecchio articolo pubblicato sul Gazzettino del 18 gennaio 1988: un profilo di Daniela Vedaldi, così come la vedevo io.

Entrambe non avevamo ancora l'età... ma mi ha fatto piacere ritrovare un documento della stima affettuosa che le porto ancora. Ho pensato di fotocopiarlo e di farlo avere alle me amiche soroptimiste - di sempre e per sempre - visto che oggi, 26 anni dopo, la "ragazza del computer" è la presidente del Club.

In ogni caso è ' un'occasione per fare a tutte i miei auguri di Buon Natale e di serenità.

Vostra (immarcescibile)

Luciana Boccardi